

Mastico y trago — mastico e ingoio — definisce il codice di una possibile rivendicazione femminista, dove la rassegnazione cela il seme della resistenza. A misurarsi con questa sfida sono le donne dei bateyes: comunità afrodiscendenti di eredità coloniale sorte dalla storia del sistema di piantagioni, dalla tratta atlantica e dal regime di schiavitù che hanno segnato l'insediamento europeo nei Caraibi. Questo volume illustra il modo e le forme in cui concretamente si esprimono, conservano, rafforzano — e talvolta contrastano — particolari dispositivi di oppressione riconducibili a una violenza strutturale di lunga data che fa leva su assi di razza, classe e genere socialmente e politicamente costruiti nel corso del tempo. Coniugando il rigore scientifico dell'analisi teorico-antropologica all'indagine etnografica della vita quotidiana, l'autore offre, da una prospettiva storica e intersezionale, un aggiornato contributo allo studio dei processi di riproduzione sociale e culturale delle donne entro il contesto di una società di piantagione caraibica quale osservatorio privilegiato delle dinamiche socio-economiche del sistema capitalista globale.

In copertina: foto di Raúl Zecca Castel

Raúl Zecca Castel (PhD) è assegnista di ricerca in Antropologia Culturale e Sociale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Si occupa di schiavitù moderne e processi migratori da una prospettiva di genere. È docente a contratto presso l'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia e l'Università degli Studi di Milano-Statale.

€ 22,00



MASTICO Y TRAGO

Raúl Zecca Castel

ed it



MASTICO Y TRAGO

DONNE, FAMIGLIA E AMORE
IN UN BATEY DOMINICANO

Raúl Zecca Castel

ed it
editpress

I *bateyes* della Repubblica Dominicana

Il «batey» come simbolo dell'eredità coloniale, osservatorio privilegiato per un'**etnografia globale**

- 1) Piazza cerimoniale, luogo sacro e punto di riferimento della società *taína*
- 2) Primi centri produttivi del sistema di piantagioni americano, avamposto del moderno capitalismo
- 3) Asse portante del regime di schiavitù
- 4) Post-indipendenza, moderna industria saccarifera: servitù a contratto, bracciantato locale, *cocolos*, haitiani
- 5) Luoghi di permanenza idealmente temporanea, stagionale (contratti bilaterali 1952-1986)
- 6) Luoghi materialmente isolati, ma simbolicamente ed economicamente globali
- 7) Privi di servizi basici (elettricità, acqua corrente, presidi medici, scuole, ecc)
- 8) Enclave di fatto, Stati nello Stato
- 9) Potere gerarchico di amministrazione, controllo e sanzione
- 10) Stratificazione sociale su base piramidale
- 11) Privatizzazione e svolta neoliberista

Oggi: **500 bateyes**, per una popolazione stimata di oltre **250 mila persone** (famiglie)



Guillermo Sierra Torres (2017: 2), el *batey* puede considerarse “una institución social de los *taínos*, encontrada por los españoles en el siglo XV y readaptada luego por los plantadores [...] en el marco de la institución esclavista”.

Dal *barracón* alla comunità



tipo de construcción que “permitía subdividir a la *negrada*, aislando los esclavos en grupos pequeños dentro de las celdas o bohíos, cuyas puertas cierran por el exterior ... se trata de un edificio diseñado para un régimen carcelario en la época de máxima barbarie esclavista” Friginals (2001 [1964]: 604).

“estilo internacional de la arquitectura de plantación” (Martínez 2007: 37).

Batey come *spaces of flows* o *nowhere places*

“el núcleo central e integrador de la comunidad no lo constituyen las relaciones familiares y sociales de los pobladores de los bateyes, sino la hegemonía de las relaciones laborales [...]: lo esencial no es la persona, ni la comunidad, ni la satisfacción de sus necesidades, ni sus costumbres y creencias, sino la caña y que esta llegue a la factoría” (Frank Moya Pons, 1986: 89-17.

“la tendencia con el azúcar fue estandarizar no sólo el producto sino el propio espacio de producción” (Martínez, 2007: 37)

“aún después de la abolición de la esclavitud, el sistema de plantación continuó ejerciendo una influencia desfavorable para el desarrollo de una comunidad local fuerte y cohesiva. [...] El batey no es una comunidad rural como cualquiera sino un campamento de trabajo” (Moya Pons (1985: 19)

Gerarchie e stratificazione

Proprietari: aziende multinazionali, capitale straniero, oligopoli

Jefe de campo: referente locale delle piantagioni dell'impresa proprietaria

Superintendente: massimo responsabile delle piantagioni e dei bateyes

Mayordomos: responsabili di ogni batey

Guardacampestres: guardiani armati delle piantagioni

Pesadores: pesatori

Tickeros: redattori delle ricevute di peso

Picadores: tagliatori di canna da zucchero

“en los picadores se hace carne la explotación económica y se personaliza el aspecto embrutecedor del trabajo humano [...]. Sobre ellos reposa opresivamente la estructura socioeconómica del mundo de la caña” (Moya Pons, 1986: 46-47).

Bateyes centrales y bateyes agrícolas

La «linea del colore», la «razza sociale», anche al suo interno, si interseca con quella della condizione migratoria, e culmina nel genere.

I tagliatori di canna da zucchero

- Human trafficking and/or forced labor
- Child labor
- Deplorable and unsanitary living conditions
- Denial of medical, pension and other benefits
- Refusal to inform and publish the current rate and terms of pay
- Hazardous working conditions
- Refusal to issue written contracts
- Manipulation in the weighting of the product (cut sugarcane)
- Retaliatory firing of workers for affiliation with or attempts to organize labor groups or unions, and/or for their participation in legal proceedings

Le donne nei *bateyes*

Funzione politica/controllo: «un batey senza donne sarebbe presto un batey senza uomini» (Martínez)

Funzione economica: “la economía azucarera dominicana reposa no solamente en la explotación de los obreros de la caña, sino también en la situación de opresión y subordinación en la cual el sistema patriarcal ha confinado a las mujeres de estas regiones. En términos teóricos, el capital se apoya en el trabajo doméstico de las mujeres para fijar salarios más bajos de lo que debería pagar para asegurar la reproducción del trabajador y su familia. A través del salario el capital no sólo se apropia del trabajo del hombre sino también del trabajo de su esposa o compañera” (Cecilia Millán (1993: 78).

- Lavoro domestico, ma soprattutto mantenimento orti e pascolo bestiame
- Lavoro esterno: servizi di cucina ambulante, lavandaie, semina e pulizia campi

Donne: spina dorsale della famiglia e dell'economia di piantagione

Matrifocalità

«il gruppo familiare tende ad essere matrifocale nel senso per cui una donna, nello status di ‘madre’, è solitamente il leader *de facto* del gruppo e, viceversa, il padre-marito, anche se *de jure* capo del gruppo familiare (quando presente), è di solito marginale rispetto al complesso delle relazioni interne al gruppo» (Raymond Smith, 1956)

Le interpretazioni:

- Schiavitù significò rottura familiare, di qui matrifocalità (Frazier, DuBois, Mohynian...)
- Matrifocalità come «sopravvivenza culturale» della poliginia africana (Herskovitz)
- Frutto del processo (violento) di creolizzazione (Mintz)
- Dettata da condizioni economiche, «cultura della povertà» (Lewis)
- Intersezionalità: razza, classe, genere (Davis)

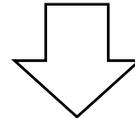
Valore economico-riproduttivo della donna schiava nella società post-tratta

Matrifocalità vs matriarcato

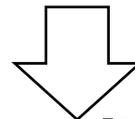
«la loro presenza alla guida di famiglie monoparentali non deve oscurare la loro marginalizzazione nella sfera pubblica, né la loro sottomissione nella sfera domestica» (Mulot, 2013: 18)

La privatizzazione delle piantagioni

Anni '90: crisi internazionale dello zucchero
crollo dei prezzi e depressione economia saccarifera



Riorientamento dell'economia nazionale
settore secondario e terziario in funzione turistica



1999: svendita piantagioni statali e privatizzazione dei *bateyes*
divieto di coltivare orti e allevare bestiame a uso personale/familiare



Dipendenza lavoro di piantagione
senza alternative, maggiore sfruttamento



Diaspora dai *bateyes*
push & pull factors

Gli orti: dipendenza e libertà

«Attraverso questi appezzamenti, gli schiavi impararono la **gestione del capitale**, la pianificazione della produzione familiare per scopi individuali. Quanto piantare di una particolare coltura e dove, quanto rivendere del surplus nel mercato locale, cosa fare del profitto, comportava decisioni che richiedevano una valutazione del ruolo di ciascun individuo all'interno della famiglia. Pertanto, i terreni di sussistenza possono essere letti non solo come terreni materiali utilizzati per migliorare le condizioni fisiche e legali degli schiavi – incluso a volte l'acquisto della propria libertà – ma anche come **terreni simbolici per la produzione di sé individuali** attraverso la produzione di beni materiali» (Trouillot 2002, pp. 229-230).

«Gli schiavi delle piantagioni erano soliti coltivare per la loro sussistenza [...] utilizzando terre giudicate inadatte per le principali colture di piantagione. Fu su tali terre che gli schiavi acquisirono o perfezionarono le loro **abilità orticole**, svilupparono le loro pratiche agricole standardizzate, impararono le caratteristiche dei terreni caraibici, padroneggiarono la coltivazione di nuove colture e si prepararono per la loro **ricostituzione come contadini** [...]. Il modello più comune di adattamento 'proto-contadino' si sviluppò all'interno dei confini della piantagione [...] in funzione del controllo esercitato dal sistema di piantagione sugli schiavi» (Mintz, 2010, p. 15)

“Ora che non ci sono più *picadores* [tagliatori di canna] è come se tutto si fosse fermato, il *batey* è morto. Prima io facevo il pane in casa per poi andare a venderlo nei campi, ai lavoratori. Cucinavo anche riso, uova e fagioli, preparavo il caffè e a volte facevo qualche dolce. E così guadagnavo qualcosa, non era molto, ma c’erano sempre tante persone che compravano. A volte lavavo anche i loro vestiti da lavoro, perché si sporcavano sempre... Tante donne facevano così, perché il *batey* era vivo, c’era tanta gente che andava e veniva. Ma ora non c’è più nessuno qui, non puoi vendere neanche un biscotto. E così siamo rimaste senza niente, assolutamente niente”⁶⁶.

“da quando la nuova impresa ha comprato i terreni qui vicino, hanno chiesto alle donne di lavorare per loro, perché nei *bateyes* ci sono tante donne, e così alcune di noi, quelle che non si vergognavano di fare questo lavoro, hanno deciso di provarci. Io non ho marito, non ho un uomo, non ho nessuno che mi aiuti per dar da mangiare alle mie figlie e così decisi di accettare e di seminare la canna da zucchero per loro. Solo dopo ho capito che quel lavoro era una truffa, perché quello che ci pagano non è sufficiente nemmeno per mangiare”⁶⁸.

“Io stessa avevo delle mucche e qualche maiale. Erano tutto quello che avevo. Quando hai degli animali, qui, è come avere un salario, perché puoi vendere il latte o puoi darlo da bere ai tuoi figli, e così possono mangiare. E se ti capitava un problema o ti ammalavi e avevi bisogno, allora potevi venderlo e resistere un po’ di tempo con il ricavato [...] La gente aveva anche dei pezzi di terra dove coltivava qualcosa da mangiare, un po’ di mais, qualche banana...ma ora non è più possibile, non ci sono più terre per noi, se le sono prese tutte quelli dell’impresa per coltivarci la canna e così non c’è più posto per coltivare niente o per tenere gli animali...è finito tutto. Anch’io ho dovuto vendere gli animali che avevo”⁶⁷.

Di qui, per molte donne, la necessità di entrare nel mercato informale del lavoro dedicandosi a svariate attività commerciali, compresa la prostituzione, e di spostarsi per tale ragione anche al di fuori della comunità di residenza (Riveros, 2014: 30)

“Devi stare attento quando usi quella parola, prostituta, perché è vero che ci sono molte *chapeadoras* che finiscono per essere prostitute, ma se le chiami così, rischi anche una denuncia! C'è una differenza: ci sono persone che sono semplicemente *chapeadoras* ed altre che invece lo fanno di professione. La *chapeadora* è una donna che si approfitta degli altri e li usa solo per quello che le possono procurare: in questo senso si dice che li sta *chapeando*”¹⁹².

lettura femminista del *chapeo*, inteso come pratica di riscatto individuale esercitata attraverso il controllo consapevole del corpo. La figura della *chapeadora*, in questo senso, incarnerebbe una volontà di autodeterminazione della donna che riconosce nel lavoro sessuale lo strumento di una libera scelta. Per molte donne e ragazze di Las Pajas, il *chapeo* o, più in generale, anche la prostituzione, rappresentava un modo per garantirsi l'autonomia economica dai rispettivi partner e si configurava dunque come una possibilità di emancipazione dall'ordine patriarcale. In un mercato del lavoro altamente depresso come quello dei *bateyes*, dove inoltre l'accesso alle risorse era pressoché riservato alla manodopera maschile, il corpo femminile assumeva la forma dell'unico capitale a disposizione delle donne.

Il chapeo nella musica dominicana:

Aliany Garcia

La Materialista

La insuperable

<https://www.youtube.com/watch?v=ZFN8pLW9OUE>